IL P.C.I. E LA GIOVENTU'

I COMPITI D'AVANGUARDIA DEGLI UNIVERSITARI COMUNISTI

II

Il problema dell'avvenire professionale della gioventù universitaria va posto in termini concreti. Tre sono le costatazioni da cui occorre prendere spunto: *a*) la sovrapproduzione di lavoratori intellettuali è avviata ad un tale livello da non essere più sanabile attraverso riforme scolastiche (come l'adozione del « numerus clausus » o di misure fiscali a danno degli studenti poveri); *b*) la situazione economica italiana, non solo nella sua attuale depressione ma nella sua struttura capitalistica non consente di sperare che, fra 10 o 15 anni, possa assorbire le centinaia di migliaia di giovani che frequentano o si avviano a frequentare corsi di studio superiori; *c*) le condizioni di lavoro che la società moderna offre agli intellettuali sono radicalmente mutate rispetto al passato, quando il lavoratore intellettuale tipo era l'ormai mitico « libero professionista » oggi, la gran parte dei laureati, anche nelle scienze più « liberali » si avvia ad assumere, economicamente e socialmente, la figura del dipendente, sia di organismi pubblici che di grandi complessi privati.

Questi rilievi conducono a due conseguenze fondamentali: *a*) i problemi di fronte ai quali si trovano oggi le giovani generazioni studentesche non possono più considerarsi alla stregua di quelli che si ponevano 20 o anche solo 10 anni fa: è cioè ormai certo che, nelle condizioni di produzione capitalistica, è divenuto impossibile occupare tutti gli specialisti di cui si dispone o si sta per disporre, pur applicando la più ardita e produttivistica politica economica; *b*) le forme di lotta attraverso le quali i giovani disoccupati intellettuali possono rivendicare il loro diritto al lavoro stanno per cessare d'essere quelle tradizionali della concorrenza individuale e si avviano a divenire, per forza di cose, forme di lotta organizzata e di massa.

Ne consegue che anche la gioventù universitaria è oggi legata, obiettivamente, all'esigenza di una riforma strutturale della società e, quindi, di una democrazia di tipo nuovo che sia capace di darle prospettive oggi impossibili e, per molti, insospettate. Per questo, quando — come m'è capitato di ascoltare al Convegno universitario della F.G.C.I., da cui prendono spunto queste note — alcuni organizzatori credono di giustificare la difficoltà della loro azione con l'origine di classe degli studenti, mi sembra cadano in errore, se non altro di impostazione. Credo anzi sia ora di liberarsi, nel lavoro fra gli studenti, di questa specie di complesso di inferiorità.

E' ben vero che la stragrande maggioranza degli studenti proviene dai ceti medi e ne risente l'influenza, ma è anche vero che, se v'è una zona del ceto medio in cui è possibile una larga politica di alleanza, questa è la zona delle nuove generazioni. Il processo di declassamento economico della piccola e media borghesia, accentuato dalla guerra, e il progresso tecnico cui la società moderna è avviata contribuiscono a far maturare una situazione già largamente sviluppata nella prima metà del secolo: matura per i ceti medi, indipendentemente da qualsiasi influenza politica, uno stato di fatto nuovo, una condizione economico-sociale sempre meno indipendente che li sospinge verso una progressiva assimilazione con il proletariato.

E' un processo obiettivo che non si accompagna, naturalmente, con la coscienza del fenomeno e si direbbe, anzi, che crescano — non per assurdo, del resto, ma per una comprensibile riluttanza al declassamento — le resistenze psicologiche degli interessati. E in questo senso è vero ciò che è stato detto: che la crisi dei giovani è il riflesso della crisi, e diciamo pure del dramma, dei ceti medi. Solo che, per i giovani, quella crisi è anche una crisi di maturazione, poichè essi hanno altro respiro, altre possibilità e, direi, altra unità di misura di quella dei loro padri nel calcolare il tempo e gli ostacoli che sono loro dinnanzi.

Gli studenti comunisti sono, in certo senso, i catalizzatori — e quindi i responsabili — di questa maturazione: essi possono guidare i loro colleghi per una strada che essi stessi non hanno certo scelto a caso e che è la soluzione più conseguente della crisi della gioventù. Il fatto che questa via possa ancora essere ostruita da eredità ideologiche anacronistiche comporta se mai che gli studenti comunisti per primi acquistino coscienza che quella è pur l'unica via di uscita.

* * *

L'influenza che la questione nazionale esercita sulla gioventù è nota. Anche nota è l'avversione crescente fra i giovani per la posizione che può definirsi « governativa »: quella che considera superato il problema dell'indipendenza nazionale, inquadrandolo in una visione europeistica filoamericana: una posizione favorita appunto dalla politica ufficiale del governo, che trova attive complicità nel nascente cosmopolitismo cattolico della F.U.C.I., nel senso di scetticismo che le ultime vicende nazionali hanno lasciato in talune zone della gioventù borghese e nell'anticomunismo di quella parte di giovani più direttamente legati ad interessi di classe reazionari e quindi più disposti a condividere con la classe dominante l'intento di asservire il Paese, pur che ciò avvenga in favore dell'imperialismo occidentale.

La reazione a questa maniera di concepire la questione nazionale avviene su due linee: una di intransigente nazionalismo, più rumoroso che dilagante, ma tuttavia suggestivo e tenace per le sue manifestazioni di estetizzante dannunzianesimo, via di penetrazione e cagione di sopravvivenza per il neo-fascismo; l'altra di consapevole e responsabile condanna sia per l'esasperato e puramente rettorico nazionalismo di questi gruppi di punta la cui vocazione antidemocratica non è un mistero, sia per l'atteggiamento senile e passivo dei clericali e degli agnostici, in difesa di una politica di dignità e di indipendenza nazionale e di contrasto attivo all'inclinazione guerrafondaia che si maschera dietro il « superamento » della nazionalità ostentato dai sostenitori di Sforza.

Questa posizione è, spontaneamente, quella dei giovani democratici ma non è scevra di difficoltà specie psicologiche all'atto della sua divulgazione fra gli altri. L'ostacolo maggiore che incontrano gli universitari comunisti deriva dalla coltre di pregiudizi sulla natura « antinazionale » del comunismo creata dalla propaganda fascista. Per questo mi sembra che i giovani comunisti debbano munirsi di alcune fondamentali armi ideologiche e polemiche per affrontare con sicurezza il sospetto, l'incredulità, l'ironia che la vecchia azione calunniatrice può suscitare fra i loro colleghi.

I punti da approfondire in proposito sono tre: una migliore conoscenza della storia del P.C.I., soprattutto per quanto riguarda la sua azione durante il fascismo e la guerra; una più energica valorizzazione del contributo comunista alla guerra di liberazione, del suo significato e delle sue conseguenze sul dopoguerra italiano, una maggiore popolarizzazione del carattere nazionale della politica del P.C.I. nel dopoguerra.

Approfondendo meglio questi remoti e recenti avvenimenti, di cui è possibile rintracciare in vecchie pubblicazioni, come « Stato Operaio » e « l'Unità » clandestina, documenti sorprendenti per chiaroveggenza e per diametrale contrasto con i più tenaci luoghi comuni dell'anticomunismo, l'azione dei giovani può acquistare quella profondità e, direi, quella sicurezza che finora è mancata.

E' attraverso il possesso sicuro di questa coscienza della permanente funzione nazionale del P.C.I. che gli universitari comunisti si renderanno pienamente conto del ruolo di guida e di avanguardia che il comunismo può svolgere fra la gioventù studiosa, nella sua lotta per la difesa dell'indipendenza nazionale che è anche l'aspetto più progredito e lungimirante della lotta per la difesa del proprio avvenire.

RUGGERO ZANGRANDI

PARIGI — I commercianti della capitale francese hanno clamorosamente protestato nei giorni scorsi contro il fiscalismo governativo abbassando le saracinesche per quattro ore. Nella foto: l'esterno di uno dei locali che hanno partecipato alla manifestazione.

La seduta al Senato

(Continuazione dalla 1. pagina)

Con una vaga dichiarazione sulle regioni, che il governo attuerà con la massima prudenza e con un accenno alle occupazioni di terre incolte in Calabria « che non sarebbero giustificate », De Gasperi ha concluso il discorso salutato dai fiacchi applausi dei suoi sostenitori.

La replica al discorso di De Gasperi è stata immediata. Approfittando delle dichiarazioni di voto, la sinistra ha preso posizione sul problema della pace che aveva costituito l'unica parte interessante delle dichiarazioni del Presidente del Consiglio.

Dopo il romitiano TONELLO il quale ha annunciato il suo voto contrario al governo, il sen. CONTI, recentemente uscito dal Partito repubblicano, ha dichiarato la proprio astensione motivandola con una serie di argomenti tra cui è emersa l'accusa che nel governo vi sono uomini legati ai gruppi finanziari e industriali. Il sen. Conti ha pure rivelato l'esistenza negli organi del potere esecutivo e dell'amministrazione dello Stato di veri e propri cospiratori monarchici e si è pronunciato contro la limitazione del diritto di sciopero.

Il sen. GIUA del P.S.I. ha pronunciato quindi un elevato discorso in cui ha messo particolarmente in rilievo l'insensibilità dimostrata dal Presidente del Consiglio nel trattare un problema di gravità eccezionale come quello della difesa della pace. Il sen. Giua ha accusato De Gasperi di avere ancora una volta risposto alle critiche dell'opposizione con un discorso basato sulle solite banalità e sulla consueta astiosa polemica anticomunista. Un simile metodo non può essere assolutamente applicato ai problemi che investono i rapporti internazionali e la pace del mondo. Giua ha contrapposto a questa mancanza di senso di responsabilità le drammatiche dichiarazioni del grande scienziato Einstein sul pericolo mortale che minaccia l'umanità intera in seguito alla folla corsa agli armamenti atomici.

Il sen. liberale LABRIOLA ha pure annunciato il suo voto contrario motivandolo con il distacco che si è creato fra il governo e il popolo per colpa della politica democristiana. Subito dopo ha preso la parola il compagno Emilio SERENI, membro del Comitato mondiale dei Partigiani della Pace, domandandosi perchè De Gasperi ha tentato di contrapporre i cinque punti per la pace allo statuto dell'ONU e ai principi della collaborazione internazionale. L'assurdità di questo tentativo appare evidente se si considera che il governo italiano ha dato la sua entusiastica adesione al Patto Atlantico, che ha diviso o cercato di dividere le Nazioni Unite, e si è fatto paladino della cosiddetta Unione Europea, la quale esclude dal suo seno almeno metà dell'Europa.

Sereni ha notato pure come il tono cauto usato da De Gasperi riveli la preoccupazione di tener conto del fatto che i cinque punti per la pace sono diventati largamente popolari in tutto il Paese e sono stati approvati perfino da migliaia di consiglieri comunali dello stesso partito democristiano. D'altra parte, nessuna risposta concreta De Gasperi ha dato alle proposte contenute nei cinque punti: per esempio nulla egli ha detto circa il disarmo. Le due dichiarazioni sono state quelle di un uomo di parte. Su un punto solo il Presidente del Consiglio ha dato una risposta all'opposizione: sulla propaganda di pace che vien fatta nell'ambito dell'esercito. « Ella sa, on. Presidente del Consiglio — ha detto Sereni — che noi comunisti abbiamo parlato di nazione e di democrazia ai soldati quando era molto difficile parlare di queste cose, cioè sotto il regime fascista. Ella sa che per questo noi abbiamo affrontato il carcere, le torture e la morte. Noi non vogliamo affrontare il carcere, la tortura e la morte per parlare all'esercito degli interessi nazionali nella Repubblica democratica italiana, poichè, grazie al popolo italiano, noi abbiamo oggi una Costituzione che non fa dei soldati una casta a parte, separata dal popolo, ma riconosce ai soldati i diritti di tutti i cittadini e dà il diritto ai cittadini di parlare ai soldati da fratello a fratello ». (*Applausi da sinistra*).

« Noi parleremo di pace all'esercito e ai portuali — ha proseguito Sereni con grande fermezza — parleremo di resistenza alla politica di guerra del governo che lei presiede, on. De Gasperi. Parleremo di questo nei limiti della legalità repubblicana e nella pienezza dei nostri diritti costituzionali ».

DELLA SETA (indipendente di sinistra) ha quindi denunciato la svalutazione progressiva della scuola di Stato, nonchè — nel campo della politica estera — la tendenza ad avvicinarsi alla Spagna franchista. Egli ha concluso con un'appassionata dichiarazione di laicismo, contro gli equivoci — frutto di malafede o di ignoranza — cui dà luogo la politica clericale della Democrazia Cristiana. Come condanna dell'oscurantismo clericale, il sen. Della Seta esprimerà il proprio voto contrario al Governo.

C'è stata quindi — come intermezzo — una retorica dichiarazione di omaggio al Governo pronunciata con grande slancio dal sen. CINGOLANI, oratore ufficiale del gruppo di maggioranza; e infine ha preso la parola ancora una volta il compagno SCOCCIMARRO, per le repliche dovute a De Gasperi su alcuni punti del suo discorso.

Innanzitutto una risposta precisa sul problema della pace: il compagno Scoccimarro si dichiara d'accordo con la tesi che il rafforzamento dell'ONU come organismo di unità internazionale è il modo migliore per difendere la pace. Per questo, appunto, i comunisti hanno votato contro il Patto Atlantico, che è « una mina alle fondamenta dell'ONU ». L'ingresso dell'Italia nell'ONU rappresenterebbe un rafforzamento della politica di pace?

Qui si inserisce un'altra questione su cui spesso i rappresentanti del Governo fanno affermazioni non corrispondenti al vero: perchè l'Italia non è nell'ONU? Perchè — ricorda Scoccimarro agli impenitenti denigratori dell'Unione Sovietica — esistono due patti internazionali che, essendo interdipendenti, costituiscono un ostacolo, almeno finchè gli Stati Uniti e i loro satelliti non muteranno atteggiamento. Uno di questi patti impegna quattro grandi potenze a permettere l'ingresso nell'ONU agli Stati ex nemici, tutti insieme. Vi è poi il trattato di pace che impegna i vincitori ad appoggiare il nostro ingresso all'ONU, ma dal momento che gli Stati Uniti si oppongono all'ammissione delle democrazie popolari non si vede come l'URSS potrebbe adempiere allo impegno verso l'Italia senza con questo tradire gli impegni presi, congiuntamente alle altre potenze, verso gli altri Stati ex nemici.

De Gasperi ha pure affermato che l'Unione Europea sarebbe un baluardo di pace. Ma allora, se in questa direzione vi fosse una vera prospettiva di pace perchè De Gasperi — si chiede Scoccimarro — non prende nelle sue mani l'iniziativa di porre sul piano internazionale il problema della neutralizzazione politica ed economica dell'Europa? Perchè l'Italia non si mette su questa strada, su cui in Inghilterra e in Francia si avanzano già concrete proposte, rivendicando autonomia di scambi commerciali e neutralità militare per l'Europa?

Disarmo: la proposta del disarmo totale — afferma Scoccimarro — è stata già posta due volte nell'ultimo ventennio in consessi internazionali e fu sempre l'Unione Sovietica a proporla. Circa il controllo dell'energia atomica, la verità è che da parte statunitense si propone la creazione di un organismo che disponga, come proprietario assoluto, di tutti i mezzi atomici del mondo: un organismo di controllo, quindi, in tutto simile all'organizzazione di un trust, in cui gli Stati Uniti disporrebbero della maggioranza. L'URSS ha proposto, invece, il controllo solo sull'uso dell'energia atomica. Una soluzione democratica che si oppone alla soluzione imperialista: ecco come si pone in realtà il problema.

Il compagno Scoccimarro conclude la propria dichiarazione di voto deplorando che il presidente del consiglio non abbia dato risposta sul problema del riconoscimento della Cina popolare, sulle questioni di politica interna e sostanzialmente — neppure sul piano della CGIL.

E' stata quindi posta in votazione, per appello nominale, una mozione di fiducia al nuovo governo, sottoscritta dai senatori Ruini, Cingolani, Bocconi, e Raia.

La mozione è stata approvata con 176 voti favorevoli, 110 contrari, e 10 astenuti. Questi ultimi sono i voti dei senatori liberali, del sen. Conti e di altri repubblicani. Tra i voti contrari vi sono stati, oltre a quelli dei comunisti, dei socialisti e dei socialisti unitari, quelli di Nitti, Orlando, Lucifero, Bergamini, Della Torretta, Labriola, Della Seta ed altri.

Passando poi ai vari ordini del giorno, De Gasperi ha accolto, fra l'altro, come raccomandazione, l'ordine del giorno presentato dal compagno Palermo per il riconoscimento del governo popolare cinese.

La seduta è stata quindi tolta e rinviata alle ore 16 di oggi per lo svolgimento di una interpellanza e per la prosecuzione dell'esame della legge per la Sila.

Nel corso della seduta antimeridiana al Senato, alcuni ordini del giorno di impostazione favorevole al Governo erano stati illustrati dai senatori RAJA (D.C.), ROMANO ANTONIO (DC), PERSICO (PSLI), e PIETRA (D.C.).

Il compagno socialista Salvatore MOLE' ha illustrato quindi il proprio ordine del giorno di sfiducia; e il compagno PALERMO — senza neppure illustrarlo, data l'evidenza della cosa — aveva presentato un ordine del giorno per il riconoscimento della Repubblica Popolare Cinese.

IL CLAMOROSO "SCANDALO ATOMICO,, LIQUIDATO IN UN'ORA

Lo scienziato Fuchs condannato a 14 anni dopo un processo senza prove nè testimoni

L'imputato, trasognato e sconvolto, non ha aperto bocca - Assurde e ridicole argomentazioni anticomuniste della pubblica accusa e della difesa - La tesi della "schizofrenia controllata,,

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

LONDRA, 1. — Quello che fino ad adesso poteva essere il « misterioso e strano caso Fuchs » è diventato da oggi il « misterioso e strano processo Fuchs ». Il processo che si è svolto al tribunale dell'*Old Baley* è infatti uno dei più strani e misteriosi processi che si ricordino.

La grande campagna propagandistica montata intorno a questo caso aveva fatto raggiungere alla curiosità del pubblico limiti morbosi ed era quello che si voleva. Ma oggi, chi si aspettava dal processo la soluzione di questo misterioso « giallo » è rimasto a bocca asciutta. Dozzine di corrispondenti americani si erano pigiati nell'aula, i giornali londinesi erano pronti per le edizioni straordinarie, il pubblico attendeva ansioso di sapere i particolari di questa storia di spionaggio e di complotti internazionali, ma la montagna ha partorito il topo.

Per dare un giudizio su questo processo, bisogna tener presente questi elementi principali:

1) Il procedimento è durato meno di un'ora e mezzo; 2) dei supposti crimini compiuti dal Fuchs si è appena parlato con la assai generica formula: « Egli ha tradito il suo paese di adozione »; 3) Fuchs non ha aperto bocca; 4) nessuna prova, nessun documento è stato prodotto dall'accusa; 5) nessun testimone è stato interrogato eccetto un agente del M.I. 5, la polizia segreta britannica; 6) il discorso dell'accusatore, su cui si è basata la sentenza non è stato niente di più di un discorso di propaganda politica che ha appena toccato gli elementi giuridici della questione.

Al termine di questo procedimento, il Fuchs più ancora dell'altra volta appare un essere strano, pallidissimo, trasognato, in cattive condizioni di salute e a periodi stravolto (quando si è allontanato dall'aula — è una impressione di tutti i corrispondenti e lo si trova scritto su tutti i giornali della sera — appariva un automa).

Dopo la lettura della sentenza che lo ha condannato a quattordici anni di carcere Fuchs si è messo a sorridere con l'espressione dell'ebete.

E veniamo ai fatti. Il processo si inizia alle dieci e mezzo all'augusta presenza della duchessa di Kent, venuta a provare il brivido del mistero.

Da accusatore fungeva nientemeno che sir artley Shawcross *Attorney general* ha parlato per tutta la prima parte della seduta e alla fine qualcuno ha commentato: « Mi è parso di ascoltare una trasmissione della voce dell'America ».

E infatti sir Hartley Shancross, invece di occuparsi dei presunti crimini del Fuchs, ha abbandonato subito il lato giuridico della questione per dilungarsi in un discorso di vera e propria propaganda anticomunista della più bassa lega e di servile magnificazione degli Stati Uniti.

« Oltre che il vostro paese di adozione voi avete tradito gli Stati Uniti, ha iniziato Shawcross, e avete messo in pericolo le buone relazioni fra il nostro paese e la grande repubblica americana con la quale il governo britannico è alleato. E' avete fatto irreparabili, incalcolabili danni agli Stati Uniti ».

« Che le informazioni comunicate — egli ha continuato — fossero del massimo valore per il nemico, è cosa che purtroppo non ammette dubbi ». Quali siano queste comunicazioni naturalmente nessuno sa:

« Il prigioniero è un comunista e questo spiega tutta la tragedia » ha proseguito l'*Attorney general* il quale si è quindi dilungato sulle amene teorie della « schizofrenia controllata » che il marxismo produrrebbe nella mente dei suoi seguaci siano questi in Germania o a Tamboctù ».

Quanto all'accusa egli se l'è cavata dicendo che nessuna prova, nessuna testimonianza nessun documento esiste e che essa si basa esclusivamente sulle confessioni fatte in precedenza e in privato ad agenti della polizia segreta in maniera del tutto volontaria dal Fuchs ».

Il fatto è veramente degno di nota quando si pensi ai commenti del Foreign Office all'ultimo processo di Budapest contro un cittadino inglese il quale potè parlare e discutere in tribunale.

Oltre all'accusatore e al presidente ha parlato una sola persona, un solo testimonio: un agente della polizia segreta, il quale ripete che Fuchs « ci ha fatto del tutto volontariamente quella confessione » che sta alla base di tutta l'accusa e dalla quale non risulta assolutamente niente: dei crimini di Fuchs non si sa nulla oggi, dopo il processo come nulla si sapeva ieri. Si continua a dire che egli consegnò documenti a persone « a lui completamente sconosciute e mai viste prima », in località « che non è bene precisare ».

Tutto questo è per lo meno troppo ingenuo, per lo meno troppo ridicolo per farlo passare come cosa seria.

Fuchs ha confessato — dice poi il suo avvocato difensore — quando ha capito di trovarsi « in un paese come la Gran Bretagna, dove veramente esiste la democrazia. Questo gli ha fatto capire il suo errore e la follia di essere marxista. Egli ha aperto gli occhi ». L'avvocato difensore si trova dunque perfettamente d'accordo con l'accusatore.

« Questo è un caso della massima gravità », aveva iniziato a dire sir Hartley Shawcross ma si può dire invece che è della massima gravità che un tale caso sia stato liquidato in maniera così spiccia

CARLO DE CUGIS

Grano sovietico alla Cecoslovacchia

PRAGA, 1. — I giornali sottolineano il fatto che l'Unione Sovietica ha già consegnato alla Cecoslovacchia 460 mila tonnellate di grano in base al nuovo accordo commerciale, benchè questo sia stato firmato appena una settimana fa. I treni sovietici che trasportano il grano si susseguono rapidamente e con regolarità cronometrica. I rifornimenti consentiranno alla Cecoslovacchia di consumare pane, farina e pasticceria senza razionamento sino alla fine di quest'anno.

IL PROCESSO PER I FATTI DI ABBADIA

Le foto della INCOM riprese sotto la minaccia dei mitra

Incidenti con il P. M. che si oppone alla discussione sull'argomento - Testimonianze decisive - Nuove denunce contro la polizia

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

LUCCA, 1. — Dopo l'incidente verificatosi martedì sera al processo per i fatti di Abbadia fra difesa e Procuratore Generale per una infelice frase di quest'ultimo a proposito della richiesta dell'avv. Paoli che voleva sapere da un imputato come fossero state riprese le ormai famose fotografie della INCOM, l'udienza, come abbiamo comunicato nel nostro precedente servizio, venne sospesa. Alla ripresa, l'avv. Pacchi a nome del collegio di difesa dice: « Noi avevamo fatto una richiesta legittima. Le fotografie della INCOM rivelano metodi che in un paese civile non dovrebbero essere ammessi. Queste fotografie dimostrano che anche le autorità di polizia e la stessa autorità giudiziaria furono travolte in quei giorni dagli avvenimenti ».

Accolte le richieste della difesa, il Presidente si rivolge all'imputato e chiede: « E' vero che vi hanno fatto le fotografie senza il vostro consenso? ».

— « Noi eravamo rinchiusi nelle cantine del cinema di Abbadia — dice l'imputato — quando si aprì improvvisamente la porta ed entrarono 7-8 carabinieri col mitra in pugno; ci ordinarono di alzarci in piedi e di alzare le mani. Non c'era evidentemente modo di rifiutare; venimmo così fotografati in diverse posizioni ».

Cessata la deposizione dell'imputato, che è Perugino Morazzini, viene fatta girare fra gli avvocati una copia de « L'Europeo » con le fotografie falsate.

Le didascalie

Naturalmente, così come era atteso, le foto INCOM sono tornate in ballo nella udienza di oggi. L'avvocato Paoli le mostra alla Corte leggendone le didascalie. Anche oggi, pur senza incidenti clamorosi, le fotografie hanno suscitato un certo nervosismo nel Procuratore Generale il quale, evidentemente, non ha simpatie per questo argomento. Ancora una volta egli chiede all'avv. Paoli per quale ragione vuol portare nel processo questo elemento che, secondo lui, non è attinente alla causa che si discute. E' la domanda che il Procuratore Generale ha già rivolto diverse volte all'avv. Paoli quasi per costringere quest'ultimo a confessare chissà quali nascosti fini. Il Presidente stesso, questa volta, fa notare al Procuratore Generale come già fin da ieri l'avv. Paoli abbia illustrato le ragioni della richiesta. La discussione sulla questione delle fotografie INCOM viene per il momento rinviata anche se, sempre nella stessa udienza di oggi un altro imputato, Alfredo Visconti, segretario del Fronte della Gioventù di Abbadia, darà altri precisi particolari sul come le fotografie vennero prese. Tra l'altro, il Visconti, nelle fotografie pubblicate dall'« Europeo », appare come uno dei « ribelli » catturati.

— « Ci fecero scendere davanti al cinema e ci fecero entrare nello scantinato; qui ci furono fatte le fotografie in diverse posizioni. Non è vero — egli prosegue — ciò che afferma l'avv. Libotte secondo cui sarebbe stata la nostra vanità a farci acconsentire alle fotografie. Altro che vanità! Con i mitra puntati e le botte che avevamo avuto, la vanità c'entrava poco davvero!... Perchè non sono state pubblicate quelle fotografie nelle quali avevamo cercato di nascondere la faccia? ».

Il giudice Rossi

— « Faremo un processo apposta ai fotografi della INCOM » dice scherzando il presidente; ma è uno scherzo che dopo tante tragiche dichiarazioni suona veramente come una stortura.

Dopo la fase INCOM altri protagonisti ha avuto oggi il processo: l'ormai famigerato maresciallo Nannipieri ed il giudice Rossi. Del primo gli imputati narrano i metodi « democratici » usati negli interrogatori: « Si toglieva anche la giacca — dice Piccinelli Assunto — per poterci picchiare meglio ogni volta che rifiutavamo di dire quello che lui voleva si dicesse ». Del secondo — il giudice Rossi — l'imputato Scapigliati Loris dice come — quando egli si azzardò a denunziare le violenze subite dai carabinieri — andasse su tutte le furie gridando che era falso che i carabinieri avessero malmenato gli interrogandi: « E' inutile che me ne parliate — gridava il giudice Rossi — tanto queste cose a verbale non le farò mettere ».

Oggi nel pomeriggio, niente udienza. Domani il processo entrerà in una fase più drammatica con l'interrogatorio degli imputati dell'uccisione del maresciallo Virgili.

R. L.

IL PROCESSO PER LA STRAGE DI VINCA

"Ti ammazzerò sull'istante perchè mi hai riconosciuto,,

Così disse un brigante nero ad una sua vittima, madre di otto figli

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PERUGIA, 1 — Forse gli assassini di Vinca che stanno nella capace gabbia della Corte di Assise di Perugia ritenevano, due o tre giorni fa, che il peggio fosse passato quando si accorsero che le udienze divenivano più brevi e il numero dei testi diminuiva.

Ma questa mattina, quando nell'aula è entrato il Commissario di P. S. Giuseppe Scalamoia le belve si sono accasciate di nuovo, hanno sentito l'odore della tempesta. Il Commissario Scalamoia ha raccolto le prime deposizioni degli accusati, quando la maggior parte di loro erano a piede libero. Ha ricostituito pazientemente i crimini da loro commessi, ha steso il primo rapporto in cui le gravissime ammissioni delle belve di Carrara sono la parte più importante e l'accusa più schiacciante e massiccia. Egli infine, ha compiuto la retata dei criminali per assicurarli alla giustizia. Il Presidente Vallerani legge il rapporto che il commissario conferma. Esce fuori così la terribile denuncia fatta da uno di questi criminali, il Moracchini, a carico dei camerati Bragazzi, Porta, Fabiani. Queste tre bestie feroci furono i massacratori della bimba di due mesi, la figlioletta di Semideo Battaglia che gettarono ripetutamente in aria per far di essa bersaglio ai loro colpi di mitra finchè la foracchiarono come un setaccio

Allora il Moracchini perde ogni controllo di sè, diventa un povero essere scosso da tremiti e capace di balbettare soltanto frasi sconnesse. Di fronte ai camerati che ha accusato, sotto lo sguardo minaccioso del Fabiani, del Porta e del Bragazzi che tacciono significativamente egli si agita; questo mostricciattolo alto due spanne e magro come una acciuga si contorce in piedi, afferrato alle sbarre della gabbia, con i capelli sugli occhi e grida che non è vero, che lui non ha detto niente. Ha gli occhi fuori dell'orbita, sembra un pazzo e grida balbettando, rivolto agli assassini più che alla Corte. Viene portata una bottiglia d'acqua e ne beve nervosamente cinque o sei bicchieri, tenta di parlare ancora, preso da un attacco isterico poi si accascia sulla panca, scompare dietro la fascia di legno compensato che cinge la gabbia alla base, e di lui si vedono soltanto le mani, afferrate come artigli alla inferriata.

Poi entra nell'aula Dina Dell'Amico, la sola scampata alla strage di 12 persone che fu compiuta in casa sua, a Bergiola. E' priva di una gamba che le fu amputata da una bomba lanciatale addosso

Masetti e Diamanti, queste due belve che hanno anche altri crimini sulla coscienza, furono gli autori della strage. Essi entrarono nella casa, dove c'era gente che li conosceva, come due furie, lanciando all'impazzata bombe a mano. In un pollaio scovarono la povera Filomena Dell'Amico incinta di sette mesi che li implorò di salvarle la vita. « Fernando salvami, sai che sono madre di 8 figli! », implorò la donna rivolta al Masetti. « No, già che mi hai riconosciuto ti ammazzo » rispose l'assassino lanciandole contro una bomba a mano che le spaccò il ventre.

R. C.

IL GOVERNO CONTRO LA LIBERTÀ DI DISCUSSIONE

Si tenta di soffocare il dibattito sui bilanci

Nuovo regalo dei d.c. ai grandi proprietari? Minaccia di aumento delle tariffe elettriche

Una serie di notizie confuse e contraddittorie hanno portato improvvisamente alla ribalta politica la cosiddetta riforma agraria di egni. Della questione si è interessato l'apposito comitato interministeriale nella riunione di ieri, convocata per discutere i criteri in base ai quali applicare le percentuali di scorporo della proprietà eccedente un certo limite. Su questo punto i pareri non sono affatto concordi perchè mentre i repubblicani chiedono che lo scorporo inizi dalle proprietà che abbiano un reddito imponibile (calcolato in base ai dati catastali 1937-39) di 100 mila lire o che siano comunque superiori ai 200 ettari, una parte dei d.c. intende escludere ogni criterio di limitazione in base alla superficie ed applicare la « riforma » solo a partire da 100 mila lire di imponibile.

Questi ultimi tendono cioè ad escludere da ogni provvedimento limitativo un grande numero di grossi proprietari. Si calcola infatti che in alcune zone, anche non latifondistiche, le 100 mila lire di reddito 1937-39 equivalgono a mille ettari di proprietà.

Il comitato non è riuscito a trovare un accordo su questo problema e si è limitato a decidere di mitigare il criterio schematico che divideva il territorio nazionale in quattro zone applicando in ognuna di esse un particolare sistema di « riforma ». Le terre soggette al provvedimento verrebbero quindi valutate in base alla loro produttività, indipendentemente dalla zona geografica nella quale siano situate.

Alla fine della seduta Segni ha annunciato che egli spera di presentare la legge al Consiglio dei Ministri entro il mese di marzo aggiungendo che a suo avviso la « riforma » potrà essere ultimata entro 10 anni ed importerà una spesa di circa 40 miliardi all'anno da impiegare per pagare le terre ai proprietari e per effettuare qualche opera di trasformazione fondiaria.

A Montecitorio si è avuta ieri una nuova manifestazione del proposito del governo di soffocare ogni libertà di discussione ed ogni iniziativa che non sia stata decisa al Viminale Nel corso della prima « Conferenza dei presidenti » alla quale hanno partecipato Gronchi, i quattro vice-presidenti della Camera, i compagni Togliatti e Nenni e gli altri presidenti dei gruppi parlamentari nonchè il ministro Pella, sono state esaminate le modalità di discussione dei bilanci. Il ministro del Tesoro, appoggiato dai rappresentanti della maggioranza, ha chiesto che il dibattito sul bilancio del Tesoro (che come è noto comprende anche un riepilogo delle spese di tutti gli altri Ministeri) avvenga prima di quello sui bilanci dei singoli dicasteri. La questione ha una particolare importanza politica: se venisse infatti approvato per primo il bilancio del Tesoro la discussione sugli altri bilanci sarebbe svuotata di ogni contenuto perchè non sarebbe più possibile apportare modificazioni alle entrate e alle spese dei singoli dicasteri. Per questi motivi i rappresentanti della sinistra si sono decisamente opposti. Dopo una approfondita discussione la « Conferenza dei presidenti » ha rinviato ogni decisione a sabato prossimo.

Per lunedì è stato intanto convocato il Consiglio dei Ministri per ascoltare l'esposizione programmatica che Pella leggerà alla Camera il 15 marzo. Le diatribe con La Malfa e Campilli già verificatesi nel CIR assumeranno una portata maggiore nella discussione collegiale di fronte a tutto il gabinetto Successivamente il Consiglio concluderà la discussione sulla situazione dell'ordine pubblico esposta da Scelba nell'ultima riunione.

Siamo oggi in grado di confermare le indiscrezioni da noi fornite nei giorni scorsi sul minacciato aumento delle tariffe elettriche. Fonti attendibili ci hanno precisato che il ministro Togni ha praticamente deciso di accogliere la richiesta dei trust di portare da 24 a 32 volte l'anteguerra i prezzi dell'energia elettrica Se la pressione dei consumatori non riuscirà ad impedire questo vero e proprio colpo di mano ben 40 miliardi all'anno saranno sottratti agli utenti a favore dei monopoli elettrici i quali — si noti — nel 1949 hanno dichiarato pubblicamente di aver realizzato circa 13 miliardi di profitti. Subito messa in allarme la Confederazione della Municipalizzazione ha ribadito nella giornata di ieri la sua netta opposizione ad ogni aumento indiscriminato delle tariffe elettriche

Lo sciopero all'INAM sarà proseguito

Lo sciopero dei 12 mila lavoratori dell'INAM è proseguito anche ieri con straordinaria compattezza. Il Ministero del Lavoro ha intanto rotto le trattative in corso con i sindacati riproponendo in discussione il vecchio contratto di lavoro che tempo fa si era impegnato a modificare secondo le richieste del personale. Anche il commissario dell'Istituto ha fatto macchina indietro piegandosi al ricatto del governo. Queste manovre sono state però respinte decisamente dalle organizzazioni sindacali (comprese quelle d.c.) le quali hanno deciso unanimemente di far proseguire lo sciopero generale anche nei prossimi giorni.

Per i contadini del Fucino

Hanno ieri sottoscritto: Sezione di Piombino L. 1.100; Antonio Giolitti L. 3.000.

Subbuglio fra i giornalisti per una notizia falsa

MILANO, 1 — Un canard di eccezionali proporzioni stava per essere lanciato stanotte dal quotidiano economico « 24 Ore » il quale verso mezzanotte riceveva da fonte che non è ancora stato possibile accertare la notizia della pretesa morte del Pontefice. Mentre « 24 Ore » dava immediatamente disposizioni per una edizione straordinaria e in tipografia i tipografi già stavano componendo il titolo, la notizia, giunta all'orecchio dei redattori di altri giornali che si stampano nello stesso stabilimento veniva rilanciata da Milano a Roma per richiedere precisazioni, e metteva immediatamente in subbuglio l'ambiente giornalistico romano Naturalmente pochissimi minuti bastavano per accertare che si trattava di una colossale « balla », mentre la redazione di « 24 Ore », protagonista della eccezionale papera, si diva... alla latitanza.